

L'iniziativa del PCI contro gli euromissili

Marco Bizzoni

Uno dei punti fermi della politica internazionale del PCI, nell'Italia repubblicana, fu la ricerca ed il mantenimento della Pace tra le nazioni. Tale scelta era motivata da questioni ideologiche quali la prospettiva internazionalista del partito e geopolitiche, cioè dall'appartenenza politica allo schieramento di Paesi, partiti e movimenti, che gravitavano attorno all'URSS.

Nel corso della segreteria di Berlinguer si pervenne al completo superamento del vincolo geopolitico e all'avvio di relazioni più profonde con organizzazioni del movimento operaio non comuniste. Alla fine degli anni settanta queste scelte si intrecciarono, influenzandola, con lo sviluppo della politica per la pace, che il PCI mise in campo ai primi cenni di ripresa del clima da guerra fredda. In tal modo, evitando schieramenti ideologici preconcepi, e confrontandosi sui problemi, il PCI si spinse oltre l'internazionalismo, divenendo un componente autorevole del movimento pacifista occidentale.

Fermare il riarmo, costruire il negoziato

Nel 1979 la NATO decideva di installare missili nucleari in cinque paesi europei, tra cui l'Italia,¹ in risposta all'installazione dei missili sovietici SS 20. La Direzione del PCI del 16 ottobre 1979 affrontò la questione discutendo una relazione di Romano Ledda le cui proposte erano tese ad impedire che la crisi, dovuta allo squilibrio militare, mettesse definitivamente fine al processo di distensione. Cuore delle proposte era l'avvio di un negoziato per la ricerca di equilibri militari a livelli più bassi. Nel dibattito che seguì emersero le preoccupazioni per il rischio di isolamento politico che la situazione comportava. Complessivamente non vi erano titubanze nel gruppo dirigente circa la posizione da prendere, mentre diverse sfumature emergevano sull'interpretazione delle possibili conseguenze di quelle scelte e sul modo di affrontarle.² Si evidenziò nel dibattito una

¹ *Pronti i piani NATO per i "Pershing 2"*, "l'Unità", 29 settembre 1979.

² *APC, Direzione*, 16 ottobre 1979, b. 7911. *Nel dibattito Pecchioli espresse la convinzione che la proposta USA era, come affermava, "un chiaro strumento anticomunista, un banco di prova per dimostrare la non capacità di governare."* Amendola avanzava il timore del rischi dell'isolamento in Europa delle forze del movimento operaio. Napolitano affermava che la possibilità di partecipazione al governo necessitava a monte di un accordo in politica estera mentre in

forte impronta etica che, nella necessità politica contingente, non si rifugiava nel nicodemismo, ma si assumeva la scomoda responsabilità della difesa delle proprie idee con un progetto politico che non accettava né l'identificazione con l'URSS né la passiva subalternità agli USA. A partire da ciò si ribadiva che non ci si rassegnava all'ordine esistente e si riteneva che il superamento della politica dei blocchi fosse alla base del possibile sviluppo della pace. Esso poteva essere realizzato tramite nuove forme di cooperazione internazionale, fondate sul rispetto delle sovranità nazionali e rivolte a sostenere lo sviluppo di tutti i paesi.³ La pressione politica sviluppata dal PCI portò ad un dibattito Parlamentare in cui il governo espresse la propria adesione al progetto missilistico NATO.⁴ Natta negò che si potesse realizzare un negoziato dopo aver deciso di costruire i missili come aveva dichiarato il governo, perché quella logica presupponeva un sospetto politico verso l'URSS a cui veniva, invece, chiesto di fidarsi che i missili costruiti non sarebbero stati installati.⁵ Il dibattito alla Camera, malgrado alcuni accenti diversi nelle forze di maggioranza, vide prevalere la proposta di accettazione dei missili. I giornali interpretarono l'esito delle votazioni alla Camera come conclusione definitiva della vicenda. Ma ben presto il PCI dimostrò che non era così. Già con la manifestazione commemorativa del 7 novembre a Napoli, Bufalini affrontò il problema degli euromissili affermando la disponibilità a sostenere il governo qualora questi si fosse prodigato nel portare avanti un impegno per l'apertura di un negoziato.⁶ Con il Comitato Centrale del 14 novembre 1979 il PCI mise in evidenza la propria intenzione di non accettare passivamente la via del riarmo che si era delineata. La discussione del Comitato Centrale mostrò che l'impegno di studio, di analisi e di proposta, dei comunisti italiani, scaturiva dalla convinzione di trovarsi di

quel momento veniva *“avanti un attacco alla comune risoluzione di politica estera sottoscritta dai partiti sostenitori del passato governo.”* era quindi necessaria un'azione di contestazione e di chiarificazione su quanto stava avvenendo. Pajetta affermava che era necessario anche rischiare l'isolamento rifiutando il ricatto tra l'accettare i missili o essere additati come inaffidabili, se si riteneva essere quella una *“posizione giusta per l'Italia e per la pace nel mondo.”* Berlinguer rivendicando al PCI la propria autonomia politica messa in atto con la presa di distanza dalla politica estera dell'Unione Sovietica affermava che non si potesse *“accettare che si compiano atti che favoriscano la corsa agli armamenti.”* Se la scelta del rifiuto dei missili era netta anche nella consapevolezza del rischio di non essere compresi non meno forte era la consapevolezza, espressa da Di Giulio, che la battaglia politica si doveva sviluppare per far affermare l'esigenza che vi fosse *“una trattativa sui missili in Europa.”* *“Con un equilibrio di forze che vada sempre più in basso”* come affermava Bufalini.

³ APC, Direzione, risoluzione, 16 ottobre 1979, b. 427, fasc. 70.

⁴ Il governo annuncia: accettiamo i missili, “l'Unità”, 1 novembre 1979.

⁵ Alessandro Natta, Atti parlamentari - Camera dei Deputati - VIII legislatura - Discussioni - Seduta del 31 ottobre 79

⁶ fondo Bufalini, Scritti e discorsi, 1979, b. 40, fasc. 5

fronte ad un momento storico nodale, che poteva indirizzarsi nella ripresa della convivenza pacifica ma che poteva anche preludere allo sviluppo del confronto militare. Nel PCI vi era la consapevolezza che la questione del riarmo missilistico era una parte del problema più ampio del riavvio della distensione. Per questo motivo gran parte delle proposte non erano strettamente inerenti ai missili USA in Europa, ma richiamavano altre situazioni che potevano essere utili a sbloccare e superare la più ampia crisi del processo di distensione.⁷

Nel corso del mese la crescita, nelle varie forze della maggioranza, di dubbi sull'accettazione dei missili e la pubblica opposizione della Santa Sede al progetto americano, stimolò il dibattito e l'impegno dei cattolici sui problemi della pace consentendo al PCI di entrare in sintonia sul tema con alcune grandi organizzazioni cattoliche.⁸ Le preoccupazioni che attraversavano l'opinione pubblica europea spinsero il governo della RFT a proporre di considerare l'accettazione dell'installazione dei missili come passo preliminare e stimolo alle trattative negoziali. L'ipotesi accolta dal governo italiano e dalle forze di maggioranza parlamentare venne contestata da Berlinguer che non la considerò realistica a causa degli *“atteggiamenti opposti di USA e URSS.”*⁹ Da una parte gli USA la rifiutavano sostenendo che non era possibile destinare miliardi di dollari alla fabbricazione dei missili e poi non installarli; dall'altra l'URSS avrebbe, a sua volta, rifiutato ogni trattativa qualora fosse stata presa la decisione di installare i missili. Dopo aver rilevato il sostanziale stallo cui erano giunte le posizioni in campo, Berlinguer ritenne che fosse necessario avanzare un'ulteriore idea in grado di dare uno scossone alle posizioni già definite. Avanzò quindi una proposta centrata su tre punti: 1) Sospendere (o quantomeno rinviare di sei mesi) le decisioni sugli euromissili; 2) chiedere all'URSS la sospensione del programma degli SS 20; 3) Avviare la trattativa per un riequilibrio degli armamenti al livello più basso. Egli pensava che questa posizione avrebbe mantenuto la propria forza, basata sulla ragionevolezza delle proposte, anche nel caso di accettazione dei missili da parte del Parlamento.¹⁰ Le nuove proposte del PCI non influirono sulle

⁷ *Le iniziative dei comunisti per il disarmo e la distensione*, “l'Unità”, 15 novembre 1979.

⁸ *Appello dei movimenti cattolici: “no ai missili, sì al negoziato*, “l'Unità”, 3 dicembre 1979.

⁹ *APC, Direzione*, 28 novembre 1979, b. 7912.

¹⁰ *Ibidem*.

decisioni del governo. Il 12 dicembre l'approvazione del progetto missilistico da parte del Consiglio Atlantico della NATO concludeva l'iter decisionale politico ma nella società europea prendeva corpo l'inquietudine dell'opinione pubblica.

A Milano, nello stesso giorno, si svolse una manifestazione del PCI, nel comizio Occhetto rivendicò che i comunisti, pur isolati nel parlamento, erano in sintonia con il Paese reale sul tema della difesa della pace.¹¹ La sua affermazione non era una battuta propagandistica. Nei giorni seguenti si svolsero altre manifestazioni¹² che non furono espressione dello sforzo organizzativo di un solo partito, ma il risultato dell'impegno di più soggetti accomunati dal rifiuto dei missili e dalla richiesta dell'avvio di un negoziato tra le due superpotenze. Le potenzialità del movimento per la pace italiano non poterono essere espresse a causa dell'invasione sovietica dell'Afganistan. Malgrado il PCI sviluppasse una denuncia netta, rapida e decisa, gli eventi afgani crearono una sfiducia nella limpidezza politica delle proposte dei comunisti. La chiara posizione di condanna dell'intervento sovietico non fu sufficiente ad impedire un'involuzione del movimento. Si rese necessaria quindi la ripresa del solitario impegno del PCI nella mobilitazione per la pace.

Il 17 febbraio Firenze fu invasa dai manifestanti chiamati alla mobilitazione del PCI sotto lo slogan "Prima di tutto la pace." Berlinguer nel comizio affermò che quella iniziativa era necessaria per riaffermare la volontà di milioni di persone di difendere la pace lottando contro il riarmo. Essa era solo l'inizio di una battaglia che doveva essere intensificata per trasformare il timore dei cittadini in un loro intervento attivo.¹³ Con questa manifestazione il PCI costruì le basi del proprio rapporto con il nascente movimento della pace. Alla base di quel rapporto vi era l'intuizione che la lotta per la pace non poteva essere compito ed attività del solo movimento operaio e che il grande partito, con le sue organizzazioni collaterali, non era sufficiente per raggiungere il livello di mobilitazione dell'opinione pubblica necessario alle esigenze del momento. Inoltre si riteneva ormai superata l'idea di lotta per la pace come lotta di classe a livello internazionale,¹⁴ sia perché in realtà non

¹¹ *Con i missili la guerra è più vicina: diciamo no*, "l'Unità", 12 dicembre 1979.

¹² *Manifestazioni in Italia*, "l'Unità", 13 dicembre 1979.

¹³ *Duecentomila a Firenze per la pace*, "l'Unità", 18 febbraio 1980.

¹⁴ *APC, Direzione, Verballi*, 4 gennaio 1980, b. 8003.

esisteva più un netto “fronte della pace”, sia perché, andando oltre le tradizionali appartenenze partitiche, si potevano mobilitare forze maggiori.

La ripresa dell'iniziativa del movimento della pace

Il 7 agosto 1981 il Consiglio dei Ministri stabilì che i 112 missili “Cruise” destinati all'Italia sarebbero stati installati a Comiso dove esisteva una base NATO. Con tale decisione venne compiuto l'ultimo atto formale necessario per accogliere gli euromissili in Italia. Il PCI reagì con un'interpellanza parlamentare che chiedeva di non costruire la base missilistica ma di affiancarsi ai paesi europei che premevano per l'avvio immediato di una trattativa.¹⁵ Il governo sulla vicenda mantenne un basso profilo, la crescita del movimento per la pace aveva modificato i rapporti di forza parlamentari e la maggioranza ottenne appena 10 voti in più del quorum necessario,¹⁶ ma essi erano comunque sufficienti per approvare la telegrafica risoluzione di condisione dell'operato del governo.

Sino a quel momento l'impegno del PCI anche se unitario si era mantenuto separato da quello di altre realtà organizzate del movimento che pure erano emerse e cercavano di coordinarsi. Con la decisione di aderire alla manifestazione del 24 e al comitato che la stava preparando,¹⁷ il PCI cessò di essere un soggetto distinto dal movimento. Ciò non significava che avrebbe accettato tutte le posizioni del movimento ma che, pur sostenendo le proprie opinioni, non avrebbe cercato di imporle e il partito avrebbe partecipato alla lotta per la pace con le proprie peculiarità nel caso in cui il movimento avesse fatto altre scelte.

Nella manifestazione di Roma del 24 ottobre la volontà di indirizzare la propria protesta contro tutti i missili fu esplicitata nella costruzione del percorso del corteo che includeva le due ambasciate USA e URSS. La partecipazione superò ogni ottimistica previsione del comitato organizzatore.¹⁸ Il successo dell'iniziativa mostrò che anche in Italia il tema della difesa della pace si era trasformato in argomento di discussione popolare in grado di mettere in moto una protesta di massa.

¹⁵ *Il PCI al governo: non si proceda alla costruzione della base atomica*, “l'Unità”, 9 agosto 1981.

¹⁶ *Bisogna fare, subito, per la pace*, “l'Unità”, 2 ottobre 1981.

¹⁷ *APC, Segreteria*, 13 ottobre 1981, b. 8110.

¹⁸ *Reagan: possibile una guerra atomica limitata al territorio dell'Europa*, “l'Unità”, 22 ottobre 1981.

Il cambiamento di strategia operato dall'amministrazione americana con la parola d'ordine "opzione zero" venne interpretato nel PCI come il risultato dell'iniziativa dei movimenti pacifisti.¹⁹ Bufalini pur critico della forma in cui la proposta era stata lanciata dagli USA, perchè non contemplava i missili britannici e francesi, suggerì di mantenerla perché era di immediata comprensione per la massa. Nello stesso tempo riteneva necessario assegnarle il significato di rifiuto delle armi atomiche di entrambe gli schieramenti.²⁰

Il 30 novembre 1981 a Ginevra si avviarono, in un clima cordiale, le trattative tra le due superpotenze. Nei giorni seguenti il movimento italiano per la pace che aveva contribuito a rendere possibile quell'evento mostrò tutta la propria fragilità. Due fatti causarono il dissolvimento del movimento: da una parte il conseguimento dell'obiettivo della riapertura del negoziato portò a delegare alla diplomazia la soluzione dei problemi; dall'altra parte la proclamazione dello Stato d'assedio in Polonia provocò sfiducia nella possibilità che la mobilitazione dei singoli potesse incidere effettivamente sulle scelte dei governi. Già nei primi giorni del 1982 fu visibile la crisi del movimento della pace. Lo sforzo di riattivare il movimento spinse il PCI a concentrarsi nel coinvolgimento dell'opinione pubblica popolare.²¹ Nella Direzione dell'11 marzo 1982 il dibattito si sviluppò sulle modalità dell'iniziativa da realizzare concentrandosi nel confronto tra la necessità della manifestazione nazionale di partito e il valore del lavoro diffuso sui territori.²² La scelta fu di perseguire entrambe le vie. Il 17 Aprile venne realizzata a Milano una manifestazione nazionale, il cui successo indicò che si stava superando la crisi di sfiducia e di partecipazione indotta dai fatti polacchi. Nello stesso periodo, in Sicilia, si lavorò all'avvio di una campagna di raccolta firme con la richiesta di "sospensione dei lavori della base di Comiso".²³ La Torre, promotore e anima della campagna, non ne vide la conclusione.²⁴

19

APC, Direzione, 25- 26 novembre 1981, b. 8205, fasc 238

²⁰ *fondo Bufalini, Scritti e discorsi, 1981, Negoziare per la pace*, b. 20, fasc. 44.

²¹ *APC, Segreteria*, 2 marzo 1982, b. 8203, fasc. 31.

²² *APC, Direzione*, 11 marzo 1982, b. 8209, fasc. 155.

²³ Pio La Torre, *Firmare per Comiso*, "Rinascita" n. 18, 14 maggio 1982

²⁴ Il 30 aprile del 1982, La Torre, venne ammazzato a Palermo in un agguato mafioso, insieme al suo autista Rosario Di Salvo. Pagava con la morte la sua lotta alla mafia che si era concretizzata nella legge che porta il suo nome, ed il tentativo di far luce sull'intreccio mafia e missili che si era realizzato con l'individuazione di Comiso come sito per la

Un muro di cartoni contro il baluardo NATO a Comiso

Dopo aver raccolto circa un milione di firme contro la costruzione della base in Sicilia la Direzione decise che andavano consegnate al governo.²⁵ A tal scopo, il 26 giugno 1982, partì da Palermo una “Carovana della pace” con l'obiettivo di incontrare Spadolini e i presidenti delle Camere.²⁶ Il governo scelse di tenere un atteggiamento di basso profilo e fece ricevere i partecipanti alla “Carovana” dal Ministro alla funzione pubblica. Questa scelta fu interpretata dalle forze politiche e sociali impegnate nell'iniziativa come una sottovalutazione della volontà espressa dai cittadini siciliani.

Alla ripresa autunnale dell'attività politica, Berlinguer spinse affinché il partito creasse iniziativa sul tema della pace. La discussione si incentrò sulla possibilità di generalizzare a tutto il paese l'esperienza della raccolta di firme fatta dalla Sicilia. Dopo una realistica valutazione dell'impegno necessario e delle forze disponibili venne deciso di non avviare la raccolta di firme.²⁷

La rinuncia nel chiamare il partito ad un impegno specifico e capillare era bilanciata da una netta volontà di schierarlo a sostegno di ogni iniziativa che potesse far esprimere ai cittadini la propria scelta di pace. Per questo il PCI accolse immediatamente la proposta di realizzare una marcia che partendo da Milano arrivasse a Comiso.²⁸ Nelle sue molte tappe la marcia ebbe un successo discontinuo. Trivelli giudicò positivamente l'esperienza, ma rilevò che uno dei motivi delle discontinuità era dovuto proprio all'incapacità di alcuni dirigenti locali del PCI di riuscire ad entrare in connessione con la complessità del movimento della pace.²⁹ Malgrado l'impegno del segretario e dei dirigenti nazionali i livelli territoriali avevano recepito in modo disomogeneo l'importanza del movimento.

Il 1983 si aprì con un gesto distensivo dell'Unione Sovietica che avanzò la proposta di discutere un

base missilistica.

²⁵ *APC, Direzione*, 10 giugno 1982, b. 8208, fasc. 117.

²⁶ *APC, Segreteria*, 24 giugno 1982, b. 8207, fasc. 188.

²⁷ *APC, Direzione*, 28 settembre 1982, b. 8210, fasc. 95.

²⁸ *Appello per una Marcia di pace da Milano a Comiso*, “l'Unità”, 7 novembre 1982. l'appello era firmato da: Umberto Eco, Franca Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Padre Davide Tuoldo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. All'appello aderirono molte personalità politiche, di scienza e di cultura italiane ed europee.

²⁹ *APC, Note segreteria, lettera di Trivelli*, b. 508, fasc. 2179.

trattato di non aggressione, ma malgrado le speranze suscitate da tale iniziativa il negoziato non si sviluppò. In Italia il movimento pacifista stabilì di incontrarsi in un'assemblea nazionale per determinare degli indirizzi univoci. Il PCI ritenne che a quell'appuntamento il partito dovesse giungere con una posizione chiara.³⁰ L'assemblea nazionale del movimento per la pace si svolse il 23 febbraio, vi si confrontarono le posizioni del PCI con altre più radicali che chiedevano l'uscita unilaterale dell'Italia dalla NATO. L'esito dell'assemblea vide prevalere la condivisione degli obiettivi proposti dal PCI evidenziandone l'autorevolezza raggiunta nel movimento e dimostrando la maturazione politica del movimento stesso più orientato nella ricerca di conseguire risultati piuttosto che di proclamare slogan.³¹

Mentre il clima delle trattative tra le due superpotenze peggiorava, il movimento pacifista promosse per la seconda volta un "campo" estivo a Comiso. L'idea di fondo del presidio era quella di richiamare l'attenzione dei media sui lavori della base e, magari, di ritardare i lavori intralciandone lo svolgimento. Nel PCI emerse il timore che, avvicinandosi l'installazione dei missili, le forme di lotta avrebbero avuto la tendenza a radicalizzarsi, con il rischio che il movimento rimanesse esposto alle provocazioni. Per ridurre quella possibilità il PCI ritenne necessario sviluppare la partecipazione. In tale ottica cercò, con la propria diretta partecipazione, di dare consistenza all'iniziativa e di assicurare la presenza dei parlamentari.³² Diverse furono le iniziative di lotta nonviolenta realizzata dal presidio: sensibilizzazione dei cittadini, scioperi della fame, preghiere in piazza, azioni dirette di violazione degli spazi della base. Tra le altre iniziative, venne costruito un muro di cartoni di fronte all'ingresso della base. Il 6 agosto, data simbolo, di fronte ai cancelli dell'aeroporto Magliocco i pacifisti si sdraiarono per terra per ricordare Hiroshima e impedire il transito degli automezzi utilizzati nella costruzione della base. Nella giornata conclusiva dei tre giorni di mobilitazione, però, qualcuno, in un momento in cui il governo non era ancora in carica, decise che a quel presidio andava data una lezione esemplare. L'8 agosto, dopo una mattinata trascorsa senza incidenti, si ebbe una brutale carica della polizia che coinvolse anche alcuni

³⁰ *APC, Segreteria*, 13 gennaio 1983, b. 8303, fasc. 111.

³¹ *Da Comiso a Ginevra la scommessa '83*, "l'Unità", 26 gennaio 1983.

³² *APC, Sezioni di lavoro*, b. 557, fasc. 377.

parlamentari in prima fila nel sit in.³³

Alcuni giorni dopo nel chiedere la fiducia alla Camere il Presidente del Consiglio incaricato, Craxi, si limitò ad affermare che sulla questione dei missili il Governo avrebbe mantenuto le decisioni già assunte. Berlinguer espresse delusione rilevando il contrasto con quanto lo stesso Craxi aveva detto al congresso dell'Internazionale Socialista.³⁴

Si approfondì, dunque, la dicotomia tra il “Palazzo” e la società. Il 22 ottobre 1983 i due cortei previsti a Roma non riuscirono a contenere tutti coloro che vollero essere presenti per manifestare i propri timori per la pace.³⁵ Mentre gran parte dei cittadini esprimeva perplessità, ansia e contrarietà alle scelte sugli armamenti nucleari, nelle istituzioni la questione era vissuta dalla maggioranza di governo come una fastidiosa pratica già definitivamente chiusa su cui ogni discussione era ormai superflua. Malgrado ciò il PCI perseverò nel riportare in Parlamento la discussione³⁶ e il 14 novembre in una Camera in cui i banchi della maggioranza erano semivuoti, Berlinguer rilevò che il negoziato poteva ancora essere salvato perché le difficoltà tra le due superpotenze erano legate solo ad esigenze di prestigio. Avanzò quindi al governo una nuova proposta chiedendo che il governo si facesse promotore di un'azione tesa a utilizzare tutti i tempi necessari alla messa in opera dei missili ritardando il più possibile la loro installazione e nello stesso tempo chiedendo all'URSS il gesto significativo dell'inizio dello smantellamento degli SS20. In tal modo l'Italia avrebbe potuto dare il suo contributo al negoziato, impedendo che la trattativa tra le due superpotenze si chiudesse con la rottura dei rapporti.³⁷

Il Presidente del Consiglio accolse la sua proposta come raccomandazione al governo, malgrado tale forte ridimensionamento, il PCI scelse di non trasformare la sua richiesta in mozione. Ciò perché, se la mozione fosse stata respinta, non sarebbe stata più utilizzabile per far agire la politica. Fu quindi deciso di mettere il governo alla prova riservandosi di intervenire su quanto avrebbe fatto.

³³ *Comiso: brutale carica della polizia contro centinaia di pacifisti*, “l'Unità”, 9 agosto 1983.

³⁴ Enrico Berlinguer, *Un programma senza aperture riformatrici e con chiari segni conservatori*, “l'Unità”, 11 agosto 1983.

³⁵ *APC, Sezione di lavoro*, b. 557, fasc. 380. Con l'introduzione di un periodo, che afferma la necessità che l'Unione Sovietica avviasse la riduzione del vantaggio di cui godeva, l'appello fu condiviso anche del presidente delle ACLI.

³⁶ *APC, Segreteria*, ottobre 1983, b. 8310, fasc. 91.

³⁷ *Utilizziamo anche i tempi “tecnici” per evitare i missili*, “l'Unità”, 17 novembre 1983.

Questa scelta è un indizio che sui temi della pace le proposte del PCI non erano strumentali o frutto di propaganda. Anche una blanda raccomandazione ad agire del governo andava bene, purché l'Italia desse il suo contributo ad una risoluzione positiva delle trattative tra le due potenze.

Il tentativo di ridare la parola ai cittadini

Con l'arrivo dei primi missili Pershing nella Repubblica Federale Tedesca, i sovietici interruppero i negoziati di Ginevra. Il 25 novembre nella relazione al Comitato Centrale, Berlinguer, rivendicò al PCI il merito di aver compreso la radicalizzazione del riarmo che sarebbe avvenuto con la rottura delle trattative e concluse con un appello al partito a porre l'impegno per la pace al di sopra di tutto.³⁸ Malgrado la sostanziale chiusura del governo e di tutte le forze politiche della maggioranza, il PCI perseguì ogni strada possibile per far esprimere i cittadini e far giungere nelle istituzioni le loro preoccupazioni.³⁹ Tra le diverse proposte avanzate dal movimento: revisioni costituzionali, istituzione di una commissione bicamerale, referendum consultivo, si ritenne utile impegnare il partito in un "referendum autogestito",⁴⁰ in tal modo, secondo Berlinguer, si potevano creare le condizioni di una pressione politica in grado di aiutare la realizzazione delle altre proposte che necessitavano delle istituzioni per essere realizzate.⁴¹

Il 13 gennaio alla casa della cultura di Roma si svolse la conferenza stampa di presentazione e avvio del referendum autogestito.⁴² Malgrado l'impegno dell'apparato centrale del partito per mantenere alta l'attenzione e la mobilitazione,⁴³ il bilancio della campagna non fu soddisfacente. Tuttavia i risultati furono politicamente significativi: duecento erano stati i comuni in cui il referendum si era svolto ed erano state raccolte quattro milioni di schede di cui tre milioni e mezzo erano contro l'installazione dei missili in Italia. I dati dunque segnalavano che l'opinione pubblica era fortemente

³⁸ APC, *Comitato Centrale*, b 555, fasc. 627.

³⁹ APC, *Segreteria*, 30 novembre 1983, b. 8312, fasc. 29.

⁴⁰ APC, *Direzione*, 9 gennaio 1984, b. 8402, fasc. 15.

⁴¹ APC, *Direzione*, 11 gennaio 1984, b. 8402, fasc. 37.

⁴² *Da oggi tutto il Paese chiamato a pronunciarsi su i missili a Comiso*, "l'Unità" 14 gennaio 1984. Alla conferenza stampa, in rappresentanza delle personalità della politica e della cultura e della scienza che si erano rese disponibili a formare il Comitato Garanti del referendum autogestito, erano presenti: Francesco De Martino, Fulvio Pratesi, Raniero La Valle, Giuseppe Branca.

⁴³ APC, *Segreteria*, riunione del 24 gennaio 1984, b. 8401, fasc. 100.

inquieta e contraria all'installazione dei missili.⁴⁴

Nel PCI due furono i motivi a cui si fece riferimento per spiegare le difficoltà di sviluppo del referendum autogestito: il primo era dovuto al fatto che il partito spesso si ritrovava in minoranza nei comitati per la pace dove quindi vi prevalevano altre posizioni; il secondo era individuato nel mancato impegno del partito sul territorio.⁴⁵ Altre difficoltà possono essere rilevate nel mancato coinvolgimento di grandi organizzazioni di massa e nel silenzio che la grande stampa nazionale e la televisione avevano fatto calare sull'iniziativa.

Quando il 26 marzo 1984 il governo annunciò l'operatività dei missili a Comiso, il PCI, dopo aver denunciato che in tal modo si era reso impossibile al Parlamento una seria discussione prima dell'installazione dei missili,⁴⁶ decise di chiedere al governo di far svolgere una consultazione popolare.⁴⁷ Il governo rifiutò di avviare la consultazione dei cittadini, motivando la sua scelta con l'assenza nella Costituzione dell'istituto del referendum consultivo. L'annunciata operatività della base stimolò la risposta del movimento pacifista che si espresse con la manifestazione del 29 marzo a Comiso. Tuttavia l'operatività dei missili fu un duro colpo per il movimento della pace e la sconfitta fece venir meno la base di massa del movimento. Restava in piedi la cultura costruita nell'impegno di quegli anni e la proposta politica di una battaglia generale sul disarmo che era condivisa da una gran parte dell'opinione pubblica. Berlinguer indicò nelle elezioni europee, che si sarebbero svolte il 17 giugno, lo strumento con cui i cittadini avrebbero potuto far sentire la propria voce contro il riarmo in atto.⁴⁸ Gli esiti di quella consultazione elettorale premiarono il PCI, se non altro per l'impegno e il rigore morale con cui il leader di quel partito aveva portato avanti battaglie popolari, non ultima quella sulla pace.

L'impegno del PCI, nella lotta per la pace, testimonia lo sforzo costante di impedire la realizzazione delle ipotesi peggiori che, sin dall'inizio, erano state prefigurate: rilancio della corsa agli armamenti,

⁴⁴ *Da 200 comuni quasi 4 milioni di no ai missili*, "l'Unità", 15 maggio 1984.

⁴⁵ *APC, Direzione*, 15 marzo 1984, b. 8404, fasc. 36.

⁴⁶ *Il comunicato della segreteria*, "l'Unità", 27 marzo 1984.

⁴⁷ *APC, Segreteria*, 27 marzo 1984, b. 8403, fasc. 268.

⁴⁸ Berlinguer Enrico, *La posta del 17 giugno*, "l'Unità", 1 giugno 1984.

aumento della tensione nel mondo, caduta del dialogo tra le due superpotenze. La protesta contro l'installazione degli euromissili, pur essendo in Italia e in Europa l'elemento nevralgico della lotta dei vari movimenti per la pace, non esaurì in sé la proposta politica del PCI, che di volta in volta indicò obiettivi concreti da realizzare. La proposta del PCI, in ogni fase della vicenda degli euromissili, fu sempre orientata a creare i presupposti che consentissero la ripresa del processo di distensione, in modo da affrontare il problema della sicurezza collettiva con una trattativa rivolta nella direzione della riduzione delle armi.

In tale ottica, l'installazione dei missili a Comiso nel 1984, più che una sconfitta del PCI e del movimento pacifista, fu l'effimera e inutile vittoria degli acritici supporter patto Atlantico.

Il rinnovamento generazionale ai vertici politici dell'Unione Sovietica produsse, di lì a poco, proprio l'esito per cui il PCI si era per tanti anni battuto in Occidente: Gorbaciov e Ronald Reagan s'incontrarono a Reykjavik, l'11 ottobre 1986, per discutere della riduzione degli arsenali nucleari.